

La lessicologia etimologica italiana come nucleo della lessicologia romanza

Max Pfister

Università di Saarbrücken

Ringrazio gli organizzatori della SILFI di poter parlare in questa magnifica sala storica nel cuore di Firenze. Sento un certo brivido per il fatto di stare qui vicino alla casa di Dante in un palazzo che fa parte di una storia gloriosa. Ancora 500 anni fa come svizzero il mio posto sarebbe stato piuttosto dirimpetto nella loggia dei Lanzi, come lanzicheneco e servitore della Signoria. Vorrei approfittare di questa occasione per parlarvi di alcuni problemi dell'etimologia italiana nel quadro della lessicologia romanza; sono esperienze di quasi 40 anni di sforzi redazionali al LEI.

Se guardiamo i due poli "lessicologia etimologica italiana" e "lessicologia romanza" notiamo la precedenza storica di quest'ultima. Cronologicamente l'apertura spetta nell'anno 1853 al basilare *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* di Friedrich Diez, fondatore della nostra disciplina. Seguono quasi 80 anni di ricerche assidue in cui da parte italiana entrano in campo anche grandi ricercatori come p. es. Ascoli, D'Ovidio e Salvioni. Se parliamo oggi di lessicologia romanza la base ancora attuale è costituita dalla terza edizione del fondamentale *Romanisches etymologisches Wörterbuch* di Meyer-Lübke dell'anno 1935. Sappiamo noi tutti che questa opera è lacunosa e antiquata. Lo provano le aggiunte di Faré, Bolelli, Crevatin, Merlo, Rohlf, Tropea e Vinja. Ma tuttavia l'opera di Meyer-Lübke del 1935 rimane la base insostituibile, il suo REW con le parole di Alberto Varvaro "è un'opera d'arte"¹.

Il tentativo meritorio di rielaborare l'opera di Meyer-Lübke negli anni '50, impresa collettiva dei romanisti Harri Meier e Joseph M. Piel, è fallito. Il progetto di un nuovo REW lanciato al Congresso internazionale di Linguistica e Filologia romanza a Palermo nel 1995 non ha ancora dato risultati. Ecco la situazione sul piano della lessicologia ed etimologia romanza. Quanto all'altro polo "lessicologia etimologica italiana" nell'ultimo mezzo secolo constatiamo un progresso enorme. Dopo la seconda guerra mondiale sbocciò un interesse eccezionale per l'etimologia italiana: nell'arco di otto anni, tra il 1949 e il 1957, quattro dizionari etimologici vennero a colmare la lacuna così sovente lamentata dell'italoromanzo. Dapprima comparve il *Prontuario etimologico* di Bruno Migliorini, del 1950, redatto in collaborazione con Aldo Duro; seguirono quindi nel 1951 il VEI, il *Vocabolario etimologico italiano* di Angelico Prati, nel 1953 il *Dizionario etimologico italiano* di Dante Olivieri, e nel 1957 si concluse, col quinto volume, la pubblicazione del DEI, il *Dizionario Etimologico Italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, avviato già il 1949, e senza dubbio il più prestigioso per tutta quella generazione di romanisti.

Il passo decisivo per l'etimologia italiana fu compiuto però da Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli col loro magnifico *Dizionario etimologico della lingua italiana*

(1979-1988). Attualmente Manlio Cortelazzo e suo figlio Michele lavorano alla seconda rielaborazione di questa splendida opera. Lo scopo del DEI è però specifico: considera unicamente l'italiano standard, il lessico contenuto nel dizionario di Zingarelli. Per il tesoro dialettale almeno parzialmente si deve ancor oggi risalire al DEI di Battisti Alessio, dizionario terminato ormai cinquant'anni fa. La ricerca etimologica italiana anche dialettale farà un nuovo salto in avanti – spero – con la pubblicazione del LEI, finora realizzato col volume 9 solo fino alle lettere CA-. Lo scopo della mia conferenza di oggi è quello di rivelarvi l'interdipendenza della lessicologia italiana e romanza. Una ricerca etimologica approfondita dell'italiano non si fa senza conoscere bene il quadro delle lingue romanze e reciprocamente un nuovo REW dipende anche dai progressi nel campo della lessicologia italiana.

Entriamo medias in res. Vorrei trattare alcuni aspetti delle grandi famiglie lessicali *capsa*, *captare* e *captivus*. Per questa ragione ho ridotto le indicazioni di Meyer-Lübke a queste tre famiglie e sottolineato le forme italo-romanze.

In queste 149 righe del REW sono citate 117 forme di cui 41 italoromanze, cioè più del 41%. Già questa relazione prova l'importanza eccezionale dell'Italoromania nel quadro delle lingue romanze.

Quali sono ora i problemi che si pongono ai redattori del LEI per *capsa*, *captare* e *captivus*? Il primo è la massa del materiale in cui corriamo il rischio di naufragare. Per queste famiglie lessicali abbiamo più di 3 scatole di schede, che vuol dire più di 9000 attestazioni, senza contare la documentazione delle banche dati come il TLIO, la LIZ o ItaCa, stabilita da Antonio Lupis per le necessità del LEI.

Cominciavo ad intravedere il problema della quantità di materiali quando negli anni '90 del secolo passato il mio compianto amico Gorcy, redattore al TLF, mi spiegava che con i loro quasi 100 milioni di schede elettroniche avevano troppo materiale, tanto da non poter più considerare ogni scheda. Sono costretti a farne una scelta utilizzando a caso soltanto una parte del materiale. Quando vedo il materiale enorme che queste fonti mettono a disposizione mi viene un brivido davanti a voci come *dare* o *fare*. Se aggiungiamo il materiale dialettale degli atlanti linguistici, p. es. i volumi già pubblicati dell'ALI, rabbrivisco di nuovo. La soluzione del TLF – selezione arbitraria e riduzione del materiale – mi pare impossibile per il LEI. Come mai si potrebbe giustificare la spesa notevole per raccogliere il materiale del LEI – quasi 5 milioni di schede? No, una scelta arbitraria per me è esclusa, tanto più che non ogni attestazione di una voce ha lo stesso peso o valore. Ci sono schede che valgono molto di più delle altre. E qui importa l'esperienza del lessicologo che sa valutare il materiale.

¹ A. Varvaro, Congresso Palermo, ACILFR 1995, vol. 3,1021.

Oso magari pronunciare il giudizio che il buon lessicologo del futuro sarà quello che saprà riconoscere il materiale prezioso, quello che saprà fare il “triage”, la selezione, che riconoscerà i diamanti e saprà eliminare i detriti minerali.

Ma come riconoscere i cimeli tra migliaia di schede? È il problema cruciale del LEI. Quando ho cominciato il LEI nell'anno 1968, una base solida per l'italiano antico non esisteva ancora.

Disponevo dell'ancora oggi eccellente Tommaseo-Bellini, cominciava la pubblicazione regolare del Battaglia. Non senza ragione Gerhard Rohlfs era convinto che senza l'equivalente della base di un Godefroy o di un Tobler-Lommatzsch un dizionario etimologico solido dell'italiano degno del suo fratello maggiore – il FEW di Walther von Wartburg – per l'italiano non si sarebbe fatto. Il giudizio di Rohlfs era del 1972. Col primo fascicolo del LEI nel 1978 ho potuto convincere il Maestro della dialettologia italiana che un tale dizionario è possibile, ma con grandi sforzi, soprattutto per il lessico medievale. Negli anni ottanta il GAVI di Colussi ha colmato in parte questa lacuna; dagli anni '90 in poi il TLIO, sotto la direzione di Pietro Beltrami, fornisce una base solida che ogni lessicologo dell'italiano prima del 1980 poteva solo sognare. Lo stesso vale per il materiale dialettale. All'epoca di Walther von Wartburg il materiale dell'ALF e dell' AIS costituiva una base affidabile, aumentata da un migliaio di dizionari dialettali.

Per l'Italoromania il quadro generale era lo stesso. Nella seconda metà del Novecento anche questo materiale aumentò enormemente, gli ottimi atlanti regionali per la Galloromania erano completati con grandi vocabolari come p. es. il *Glossaire des patois de la Suisse romande*. Per l'Italoromania il quadro corrispondeva: nascevano i primi volumi dell'ALI, gli atlanti regionali come quello friulano, toscano e siciliano, poi l'ALEPO. In più eccellenti glossari come il VSI o il *Vocabolario siciliano* costituivano una nuova base. Come integrare questi materiali preziosi e eliminare i meno preziosi? Una selezione implica nello stesso momento l'eliminazione di una parte del materiale diventato superfluo.

È il problema del LEI, concepito per una estensione totale di 32 volumi. Se prendiamo la parte principale (senza volumi supplementari) del FEW – cioè i volumi 1-16 – questo corrisponde più o meno al doppio del modello di Wartburg. Se per la C p.es. il FEW ha due volumi, il LEI può contenere 4 volumi e non di più. Ma col primo volume di C arriviamo solo alla voce *cambiare*. Ecco un problema cruciale. Però selezionare e raccorciare si può soltanto alla fine dopo aver compiuto il lavoro, e ciò vuol dire che il ritmo di pubblicazione (certo anche per problemi materiali e finanziari) non si potrà accelerare nonostante la presenza di nuclei organizzati del LEI in Italia, come quello di Napoli per i germanismi sotto la direzione di Elda Morlicchio (già 3 fascicoli pubblicati) e quello di Lecce organizzato da Pino Coluccia e di Marcello Aprile che sta elaborando la lettera *D* di cui il primo fascicolo è già quasi pronto.

Torniamo ora ai problemi strutturali che riguardano la separazione dei lemmi e la struttura degli articoli.

Una differenza fondamentale tra il FEW e il LEI consiste nella bipartizione del FEW e nella tripartizione

del LEI. Questa tripartizione (I. voci di evoluzione fonetica popolare, II. forme dotte e III. prestiti, forme entrate nell'Italia attraverso altre lingue, p. es. il galloromanzo, l'iberoromanzo, il greco bizantino, le lingue germaniche) risale a un consiglio fornitomi da Eugenio Coseriu. Questa tripartizione mi pare fondamentale; la sua realizzazione però è spesso difficile. Se la fonetica, p. es. la palatalizzazione in francese, ha facilitato a Wartburg la separazione tra forme popolari e quelle dotte, nell'italiano questa distinzione è spesso difficile o quasi impossibile.

Se prendiamo l'articolo LEI *ānsa* ‘manico, anello, cappio’, abbiamo: I.1. *asa* ‘manico’ II.1. ‘*ansa*’ ‘manico’. Questa bipartizione corrisponde alla spiegazione quasi canonica anche ripresa dal DELIN 108: it. *ansa* “voce dotta” lat. *ansam*. Il commento nel LEI tradisce una certa incertezza:

La spiegazione del tipo ‘*ansa*’ presenta certe difficoltà (II.1.). Meyer-Lübke (REW 490), Salvioni (RDR 4,179), Gamillscheg (EWFS 38 b), Wartburg (BIWbg 28), Gossen (FEW 24,634 b) parlano di forme dotte per la conservazione del gruppo -NS-. L'età delle forme romanze, la larga diffusione e soprattutto i significati di questo termine della vita pratica sono a favore però di una tradizione lessicale ininterrotta (Jud,LBI 31, 154; Greve,ASNS 202,100), ma semidotta per la conservazione della *ns-*, cfr. surselv. *anza* (DRG 1,307), engad. *ǣntsa* ib., fr. *anse* ‘manico di certi vasi’ (dal 1220ca., GCoincy, FEW 24, 633a), occit.a. *ansa* (sec.XIII, ib.), cat. ~ (1494, Alegre, DCVB 1,707).

Anche le forme dialettali del lomb.alp.or. non tralasciano nessun aspetto dotto. Per questa ragione Elio Ghirlanda nel VSI 1,292 e nel commento scrive: “Il tipo *anza*, con la *n* conservata, è invece di origine dotta o *semidotta*”. Dato che nel LEI non conosciamo una categoria *semidotta* dobbiamo deciderci tra I. popolare e II. dotta. Meyer-Lübke è stato il primo a distinguere metodologicamente tra parole ad evoluzione fonetica ereditaria e cultismi. Le forme dotte sono inserite nel REW tra parentesi quadre o del tutto tralasciate. Mancano nel FEW le forme italiane it.a. *cattivitade* ‘prigionia, schiavitù’/ *cattività* e i significati ‘disonestà; viltà’ e ‘miseria, sofferenza’. Nel commento dell'articolo LEI s.v. *captivitas* si leggerà:

Il lat. CAPTIVITAS ‘prigionia’ trae la sua origine dal latino tardo e in particolare dai testi cristiani (Itala num. 25,18, ThesLL 3, 368segg.). Meyer-Lübke (REW 1662a) e von Wartburg (FEW 2,330) dubitano di una continuazione di questo etimo; il FEW tratta questo astratto sotto *captivus* (2,330). Le forme it. sotto I.1. e quelle del galloromanzo (ib.) permettono però la supposizione di una evoluzione popolare, cfr. fr.a. *chaitiveté* ‘prigionia’ (sec. XII-XIV, FEW 2,330a).² Il significato di ‘prigionia’ dell'it.a. Babilonia e *avignonese* (lo spostamento forzato, quasi una prigionia in Francia, della sede del Papato da Roma a Avignone dal

² Per l'evoluzione fonetica *-ptz > -itz* come nel fr. *chaitiveté* cfr. franco-piem. *cattività* ‘schiavitù’ (1200ca., SermSubalp, TLIO).

1309 al 1376). L'articolo distingue il significato originario lat. 'prigionia, schiavitù' (1.) poi i significati del lat.cristiano 'disonestà; viltà' (2.) e quello di 'miseria; condizione di pena' (3.), cfr. anche fr.a. *chaitivité* 'disonestà, vizio' (1180ca., VieSThomas, Gdf 2,38a) e *chaitivetei* 'situazione penosa' (1155ca., Wace, ib.). Per l'Italoromania si considera in più un criterio fonetico: evoluzione popolare di *-itate* > *-ade/-ae/-à* nell'it.sett., *-ate* nell'it.mediano e meridionale (a.), e la terminazione all'origine settentrionale *-à*, entrata nel tosc. e poi irradiata coll'it. (b.).

Passiamo ad un altro problema cruciale.

Nel REW s.v. *capsa*, abbiamo i derivati: it. *cascina* 'Korb zur Käsebereitung'; imol. *kašena* 'Heustall' e poi s.v. *capsum*: it. *cascina*, nordit. *kasina* 'Meierei, Viehweide' sotto influsso di *cascio* 'Käse'.

Perché Meyer-Lübke non scrive, a proposito del primo *cascina* 'cestello per la preparazione del formaggio', che c'è l'influsso di *cacio*?

Naturalmente tutte queste *cascina* hanno la stessa origine; non è pensabile che si tratti una volta di *capsa* e l'altra volta di *capsum*.

Anche Meyer-Lübke ha visto il problema quando scrive "dato che la forma *cascia* diffusa in Italia semanticamente è identica a *cassa* non esiste nessuna ragione per costruire una forma **capsea*. Piuttosto si tratta di un prestito dal provenzale o da un cambio fonetico tra *s* e *š* non ancora spiegato". Cortelazzo-Zolli partono anche loro da due etimi diversi e scrivono per *cascina*: "Voce di area sett. prob. dal lat.parl. **capsia(m)* per il class. *cāpsa(m)* 'cassa, recipiente'".

Già Diez nel 1853 ha scritto nella prefazione (XVII): "Die etimologie hat ihre wissenschaftliche grundlage in der lautlehre: bei jedem schritte, bei der etymologie thut, muss er sie im sinne haben". Cioè, "l'etimologia ha la sua base scientifica nella fonetica. Ad ogni passo che l'etimologo fa deve ricordarsi di questo fatto".

Per la redazione dei lemmi *capsa*, *captivus* e *captare* abbiamo considerato come fattore primario quello fonetico, cioè l'evoluzione fonetica dei nessi *-ps-* e *-pt-*.

Già 50 anni fa, per la mia tesi di dottorato, mi sono occupato del gruppo consonantico *-ps-* nelle lingue romanze, soprattutto nell'occitano dove troviamo la forme *caïssa*. Come per il gruppo *-ct-* in posizione mediana per la maggior parte dell'Italoromania troviamo l'assimilazione in *-tt-*: *fatto*, *latte*, *frutto* così anche per il gruppo *-ps-* l'evoluzione normale, almeno per l'Italia centrale e meridionale, è *-ss-* cioè *capsa* > *cassa*. Per il gruppo *-ct-* nell'Italia settentrionale già nei testi medievali incontriamo però anche una palatalizzazione nel piem. *teit*, *lait*, in *fruito* del pav. Barsegapé, in *peito*, *fruito* del Panfilo veneziano. Rohlf s scrive nella sua Grammatica Storica § 258 nota 2: "È assai probabile che l'ultimo impulso verso un tale sviluppo sia da ricercare nella pronuncia gallica del latino".

Ora ordinando migliaia di schede di *capsa* per l'articolo del LEI, quasi due terzi mostrano l'assimilazione in *cassa* ma un terzo la palatalizzazione in *ai*: *caïssalkaša*.

Nel DELIN per *cassa* troviamo solo la spiegazione "è il lat. *capsa*" (DELIN 309). Il dilemma etimologico si

rivela però nel derivato *cascina* che Cortelazzo divide in *cascina*¹ 'cerchio di legno entro cui si preme il latte rappreso per fare il cacio' < "prob. dal lat. *capsa* 'cassa, recipiente'" e *cascina*² 'casa colonica destinata all'abitazione degli agricoltori, al ricovero degli animali di allevamento' "voce di area sett. prob. dal lat. parl. **capsia(m)*, per il class. *capsa(m)* 'cassa, recipiente'".

Come ho detto prima, mi pare però difficile per la stessa forma fonetica *cascina* supporre due etimi diversi, *capsa* e **capsia*. Per questa ragione ho scelto per il LEI una macrostruttura fonetica:

I.1. *capsa* > *cassa* e

2. Le forme palatalizzate *cassa* / *kaša*.

Per me si tratta dello stesso etimo ma con evoluzioni e fonetica diversa: una volta l'assimilazione (*cassa*), l'altra volta evoluzione palatalizzata come nella Galloromania (*caïssa*). Riproduco il sommario della voce *capsa* con il commento corrispondente:

I.1. ¹*cassa*

1.a. 'mobile o recipiente con coperchio'

1.a.α. *cassa*

1.a.β. vegetale

1.a.γ. piante

1.a.δ. parte del corpo umano

1.b. 'recipiente senza coperchio'

1.b.e. 'cassettoni del banco di composizione suddiviso in vari scompartimenti'

1.c. 'struttura che divide o dove si mette qc.'

1.c.α. *cassa*

1.c.¹. 'cassa del telaio'

1.c.². 'sedile della carrozza, piccola sedia'

1.c.³. 'affusto del cannone, della balestra; fucile'

1.d. 'inquadramento di un'apertura, di un oggetto, di un vano, involucro'

2. ²*caï(s)a* / *kaša*

Il commento:

Il lat. CAPSA continua nell'engad. *chassa* 'cassa in cui si conserva l'ostia' (DRG 3,453a), nel grigion.centr. *tgassa* 'parete del granaio' (ib.), nel fr.a. *chasse* 'scrigno per reliquie' (1150ca., Wace, TL 1,299)³, fr. *châsse* (dal 1680, Richelet, TLF 4,584b), nell'a.fr.prov. *chasse* (1180ca., GirRous 0 6281) e nell.'it. (I.1.). In una parte della Romania occidentale l'evoluzione fonetica del gruppo *-ps-* non corrisponde all'assimilazione progressiva > *-s(s)-*. Le forme con la sibilante palatale (o *s* + jod) sembrerebbero presupporre l'etimo *CAPSEA (cfr. Bertoni,R 47,579; Guarmerio,AGI 13,114; Parodi,AGI 16,351; Walberg,R 48,273; Merlo,RL 48,97; Brunel,R 46,115segg.). Dal Bertoni viene presupposta alla base dell'occit. una forma *CAPSEA di cui per ultimo Brunel sostiene di avere accertato l'esistenza attraverso lo spoglio di documenti occit. del sec. XIII (*caxia*, *capsea*). Corominas sostiene invece con ragione che tali grafie siano latinizzazioni dell'occit. *caïssa* e ribadisce quindi la tesi di uno sviluppo fonetico regolare

³ Nel significato 'recipiente' già nel lat.mediev. *capsa* (fine sec. VII, Ordines Romani, Blaise).

dell'occit. *-ps-* > *-is-* (come *ipse* > *eis*, *absinthium* > *aisens*, PfisterDiss), cfr. occit.a. *caissa* (inizio sec. XIII, Flamenca 7361; Avignon 1335, Pansier). Meyer-Lübke accetta una base **capsea* unicamente per il logud. *kássya* 'telaio' e il basil. *káššə* (REW 1659a). Nel sardo esistono le due forme: *kássa* (DES 313) e *kássya* (ib.) e *káša* (ib.). Le forme spagn. *caja*, port. *caixa* e pis. *cascia* vengono interpretate da Meyer-Lübke (REW 1658) come provenzalismi, tesi da non accettare per ragioni cronologiche e semantiche. Von Wartburg argomenta (FEW 2,314b): "L'unica base, che corrisponde a tutte le forme romanze, è pure **capsea*". Si deve anche considerare l'opinione di Ronjat (2,169) che pensa ad una reazione alla pronuncia volgare del lat.volg. **cassa* che sarebbe stata **caxa*. Decisivi sono forse due fatti: lo strato autoctono è quello del grigion.cent. *čáša* 'cassa del telaio, parete del granaio' con l'assimilazione di *-ps-* > *-s-*, entrata pure nel ted.grigion. *Tenngassa* (DRG 3,454b). Il secondo strato grigion. è quello dell'engad. *káša*, forma penetrata dall'Italia galloromanza. Lo stesso fenomeno si osserva nello spagn.a. e nell'arag.a. Le rare forme autoctone sono quelle di *-ps-* > *s-*: spagn.a. *casa* (ante 1284, Alfonso X, DCECH 1,741a), arag.a. *caseta* (1331, ib.). Probabilmente Corominas ha ragione di interpretare spagn.a. *caxa de las piedras* (1251 [ms. sec. XV], Calila) come catalanismo, cfr. cat. *caixa* (dal sec. XIII, Llull, DELCat 2,401b), *caxa* (Tortosa 1252, Alart 60). La forma catalana irradiò anche nel port.a. *caxa* (1364, IVPM 2,32c), *caixa* (sec. XV, ib.) e nel logud. *káša* (DES 1,313) e nel sardo centr. *kássya* (ib.). Le forme francesi costituiscono probabilmente occitanismi, cfr. fr.a. *chesses (de charbon)* (1278, Arveiller, MéliPlanche 35), lyon.a. *caisi* (sec. XIV, R 13,559, FEW 2,312b), fr.medio *quaisse* (1559, Amyot - 1636, ib.), fr. *caisse* (dal 1553, ib.).

Si può dunque stabilire l'area geolinguistica di *-ps-* > *-is-*: Galloromania meridionale, Catalonia, Italia galloromanza, la stessa zona che comprende *captivare* > **cattivare* > *cattivare*. Pare esser lecito supporre l'influsso del sostrato celtico per lo sviluppo fonetico di *-ps-* > *-ks-* > *-is-*, soluzione già vista da Corominas (DCECH 1,741b): "No cabe ya dudar de que en este punto el latin vulgar de las dos vertientes pirenaicas orientales siguió obedeciendo al hábito fonético de los celtas locales." Il basil. *káššə* non è da interpretare come provenzalismo (REW 1659a), ma come forma galloromanza.

Nell'articolo si distinguono dunque le forme 'cassa' < *capsa* con evoluzione fonetica normale di *-ps-* > *-s(s)-* (I.1.) e quelle gallo-romanze in 'cascia' che sotto l'influsso del sostrato celtico sviluppavano CAPSA > **kaksa* > 'káša' / 'káyssa' come nell'occitanico e nel catalano (2.).

Alle indicazioni del REW 1658 *capsa* segue 1659 *capsarius* che avrà nel LEI una struttura analoga a *capsa*. Riproduco solo il commento:

Il lat. CAPSARIUS (CIL 5,3158 e 6,738, Petrikovits, AbhAGöttingen 122) continua nel prov.a. *caissier* (1456, Pansier, JudMat) e nell'Italoromania (I.1.). Si distinguono i due significati 'chi fa le casse' (1.) e 'chi ha consegna del denaro' (2.). Vengono separati le forme ereditari in *-aro* (1.a.a.), *-aio* (1.a.β.), il suffisso francese *-iere* (γ.) e le forme sett. 'kaš-', irradiate poi con la lingua nell'it.merid.

(1.b'; 2.a'). L'it. *cassiere* (2.a.γ.) irradia poi con l'espansione della terminologia bancaria italiana in Francia e in Germania, cfr. fr. *cassier* m. 'caissier' (fine sec. XVI – Huls 1614, FEW 2,311b), ATed.medio *Cassier* (1580, GuicciardiniL, Wis), *cassirer* (1518, Wolf,StCortelazzo 281), ted. *Kassier(er)* Kluge-Sebold.

Nel REW 1659a segue poi **capsea* 'cassa del telaio'. Queste forme nel LEI si ritrovano s.v. *capsa*.

2.c.ζ 'cassa del telaio'

Lomb.alp.or. (Brusio) **càscia** f. 'cassa del telaio o mano; armatura che sostiene il pettine del telaio' Tognina 326, lomb.alp.occ. (borm.) *káša* (Longa,StR 9; Bracchi, AAA 80, 204), emil.or. (Baùra) ~ (p.427), romagn. (Saludecio) *kášyi* pl. (p.499).

Piem. *cassia* f. 'cannaio, strumento di legno con cassette, in cui gli orditori rimettono i gomitolì per ordire' DiSant'Albino.

Piem. *cassie* f.pl. 'intelaiatura mobile che serve a colpeggiare il ripieno attraverso le aperture delle fila dell'ordito per far la tela' (Zalli 1815; DiSant'Albino).

Piem. *cassia* 'arnese composto di due arnesi verticali detti staggi, e di due orizzontali, che tengono obbligato il pettine, detti il coperchio e il travone' DiSant'Albino.

Lomb.alp.or. (posch.) **càscia** f. 'il pettine della cassa del telaio' Tognina, mil. *cassa* Cherubini.

Sintagma: gen. *cascia do teà* 'i due regoli che contengono il pettine per cui passa l'ordito e che servono a percuotere e a serrare il panno'.

2.c.ζ'. forme galloromanze irradiate

Abr.or.adriat. **kášša** f. 'cassa del telaio a mano, armatura che sostituisce il pettine del telaio' DAM, *káššə* ib., Trasacco *kášša* (p.648), nap. *cascia* (1698, Fasano, Rocco), Ottaviano *kášša* (p.712), cicolano (Tagliacozzo) *káššya* (p.645), camp.sett. (Gallo) ~ (p.712), irp. ~, cilent. ~, garg. (Vico del Gargano) *kášš* (p.709), dauno-appenn. (Lucera) ~ (p.707), Faeto *káš* (p.715), àpulo-bar. (rubast.) *kéšš* (p.718), bitont. *káššə* Saracino, Palagianò *kášš* (p.737), luc.nord-or. (Matera) ~ (p.736), luc.cent. *káššə*, luc.-cal. *kášš* Lausberg, San Chirico Raparo *kášša* (p.744), Oriolo *káššə* (p.745), cal.sett. (Saracena) ~ (p.752), *kášša* ib., Acqua Formosa *káša* (p.751), salent.sett. *kášša*, salent.cent. (Vèrnole) *kášše* pl. (p.739), salent.merid. ~, cal. *kášša* f. (Macri,ACStDialIt 13), *càscia* NDC, cal.cent. (Mèlissa) *kášša* (p.765), messin.or. (Fantina) *kášši* pl. (p.818), messin.occ. (sanfrat.) *khéša* f. (p.817), sic.sud-or. *kášša* VS; AIS 1513.

Quanto a REW 1659b *capsella*: chiet. *kassella* 'solco' / e vast. *kassellə* 'tramoggia del mulino' cfr. il sommario e il commento:

capsella 'casselletta'

I.1. 'kassella'

1.a. 'mobile o recipiente piccolo normalmente con o senza coperchio'

- 1.a¹. 'meccanismi, strutture su cui si posa qc.'
- 1.a². 'cassa per i morti'
- 1.a³. 'cassa del telaio'

- 1.b. 'vegetale'
- 1.b¹. 'piante'
- 1.c. 'parte del corpo umano'
- 1.d. 'solco, buco'
- 2. ¹*kašello*
- 2.a. 'mobile'
- 2.b. 'vegetale'
- 3. ¹*causela*
- 3.a. 'mobile o recipiente normalmente piccolo, con o senza coperchio'
- 3.a¹. 'struttura su cui si posa qc.'
- 3.d. 'solco, canaletto'

II.1. *capsella*

Segue il commento:

Il lat. CAPSELLA continua in forma popolare nell'occit.a. *caucelas* (*a paussar reliquias*) (sec. XIV, GestaKarS 1056, PfisterMat), limos.a. *caussela* 'corpo di bambino morto dopo il battesimo e prima della prima comunione' (LvP, FEW 2,314a), nel cat. *causela* 'arca in cui si conservano reliquie' (DELCat 2,402b), nell'astur. *caxiellu* m. 'alveare' (Rato, JudMat) e nell'Italoromania nelle forme cassella (I.1.) e ¹*causel*/¹*causela* solo nelle due zone laterali Piemonte e lad.fiamm./lad.ates. (3.).

Si opera una struttura fonetica: ¹*kassella* (I.1.), ¹*kašello* con vocalismo galloromanzo nell'it.centrale e merid. (2.) e la forma ¹*caussella* (3.). La microstruttura segue quella semantica della voce base *capsa*: 'mobile o recipiente piccolo con o senza coperchio' (a.), 'vegetali' (b.) con 'piante' (b¹.), 'parte del corpo umano' (c.), 'solco, buco' (d.). Il punto a. viene suddiviso in 'meccanismi; strutture su cui si posa qc.' (a¹.), 'cassa per i morti' (a².) e 'cassa del telaio' (a³.).

Le forme citate nel REW stanno sotto 1.d. 'solco, buco'. La forma chiet. *kassella* corrisponde probabilmente al vocabolario di Finamore.

Nel REW 1659 c. segue ^{*}*capseum* 'Kinnbacken' e poi 1660 *capsum* con it. *casso* 'Brustkorb'. Questi due numeri vengono uniti nel LEI s.v. *capsus*. Segue il sommario:

capsus 'gabbia; *torace'

I.1. ¹*casso*

- 1.a. 'mobile, recipiente, strumento'
- 1.a.a. 'gabbia'
- 1.a.β. 'catasta; spazio interno; capanna'
- 1.a.γ. 'cerchio'
- 1.a.δ. 'struttura che divide o dove si pone qc.'
- 1.a.ε. 'solco; buco'
- 1.a.ζ. 'inquadramento di un'apertura, di un oggetto, di un vano; involucro (finestra, porte, occhiali, arella, riquadro della risaia)'
- 1.b. 'parte del corpo umano o animale; torace'
- 1.b.η. 'guancia; mascella'
- 2. ¹*caisso*
- 2.a. 'mobile, recipiente, strumento'
- 2.a.a. 'cassone; cassa'
- 2.a.α. forme galloromanze irradiate
- 2.a.β. 'stalla; capanna'

- 2.a.β'. forme galloromanze irradiate
- 2.a.γ'. 'cerchio'
- 2.a.δ'. 'struttura che divide o dove si pone qc.'
- 2.a.ε'. 'solco; buco'
- 2.b. 'parte di corpo'
- 2.b'. forme galloromanze irradiate
- 2.b.η. 'guancia; mascella'
- 2.b.η'. forme galloromanze irradiate

Sotto *capsum* num. 1660 Meyer-Lübke cita it. *casso* 'torace', venez.a. *casso* 'vestito senza maniche' e lomb. *kas* 'foraggio'. La prima forma corrisponde a LEI 1.b. *casso* 'cassa del petto' (ante 1292, Giamboni – 1642, Galilei). La seconda a fior.a. *casso* 'apertura della camicia' (ante 1388, Pucci) e la terza a 1.a.β. lomb.or. (crem.) *cas* 'quantità di foraggio contenuto tra i foraggi del fienile' Bombelli.

I.a.β. 'catasta; spazio interno; capanna'

Tic.merid. (mendris.) **cas** m. 'mucchio di fieno o di mattoni' Camponovo.

Lomb.or. (crem.) *cas* m. 'quantità di foraggio contenuto tra i foraggi del fienile' Bombelli.

Ven.merid. (Val Lèogra) *cassa* m. 'gran catasta di fieno, distribuita in più mucchi a seconda dei vari tagli' CiviltàRurale 182.

All'inizio ho criticato che Meyer-Lübke presentava *kašena* 'fienile' sotto *capsa* e it. *cascina* 'capanna' di montagna sotto *capsum*. La forma it.sett. *kasina* (1,5) si trova nel LEI sotto 1.a.β.

Derivati: lomb.a. **cassinne** f.pl. 'cascina di montagna, complesso di fabbricati rurali comprendente abitazioni, stalle, locali per la fabbricazione di burro e formaggio; fattoria, casa colonica; locale sovrastante la stalla; magazzino attiguo al caseificio dove si conserva il formaggio grana prodotto in un'annata' (sec. XIV, SanGiovCrisostomoVolg, GAVI 3.3,12), mil.a. *cassina* f. (ante 1499, RimeViscontiCutolo), berg.a. *casina* (sec. XV, VocGrion, Propugnatore 3,83), ver.a. *casine* pl. (ante 1488, FrCornaSoncinoMarchi), it. *cassina* f. (1471, TranchediniPelle), it.sett. ~ Oudin 1643⁴, lig.occ. ~ (Stella 1550, Aprosio-2), lig.Oltregiogo occ. (Rossiglione) ~ VPL, piem. ~ (PipinoSuppl 1783 – DiSant'Albino), APiem. *cassinha* (Clivio, ID 37), Dogliani *cassina* (Ambrosini, ID 33,11), castell. *katsiŋa* (Toppino 67, JudMat), b.piem. (monf.) *cassina* (1760ca., Rossebastiano, StPiem 9; Ferraro), vercell. *kasina* Poggio, viver. *kassina* (Nigra, MiscÀscoli 254), AValses. *cassina* Tonetti, Pianezza *kasina* (p.126), gattinar. *casina* Gibellino, it.reg.lomb. *cassina* (1802, LeggeIstTribSp, Zolli 114; 1812, Bernardoni, Zolli, Misc 490), novar. (galliat.) *casina* BellettiAntologia 66, ossol.alp. (Antronapiana) *kasina* (p.115), *kašina* (p.115cp.), lomb.alp.occ. *čāšina* Zeli, Falmenta *kašina* ib., tic.alp.occ. (Indémini) *kašina* (p.73), valverz. *kasina* Keller-2, tic.alp.cent. (Bedretto) *časina* Lurati,

⁴ Cfr. lat.mediev. *cassina* (CDLongob 856, HubschmidMat), lat.mediev.piem. *casina* (Asti 895, Aprosio-1), lat.mediev.lucch. *cassina* (962, Mem., HubschmidMat).

Oscò *kasína* (p.31), Olivone *kasína* (p.22), Lumino *cassina* Pronzini, moes. (mesolc.) *kasina* (Camastral, ID 23,153), Mesocco *kasína* (p.44cp.), Roveredo *cassina* Raveglia, lomb.alp.or. (posch.) *casina* Tognina, borm. *kašina* (Longa, StR 9), lomb.occ. (com.) *casina* MontiApp, Canzo *kasínà* (p.243), mil. *cassinna* Cherubini, bust. *casina* Azimonti, lomell. *kásin̄n̄ə* MoroProverbi, vigev. *casina* Vidari, lodig. *cassina* Caretta, aless. *cassenna* (Parnisetti, HubschmidMat), lomb.or. (berg.) *cassina* Tiraboschi, crem. *casina* Bombelli, cremon. ~ Oneda, Lumezzane *kađína* (p.258), bresc. *casina* Melchiori, pav. *kaséyn* (Lazaroni, MondoPop Lombardia 14,531), *casina* Annovazzi, pav.or. *kasína* (Galli-Meriggi, VR 13), vogher. *kasénə* Maragliano, mant. *casina* Arrivabene, *cassina* CherubiniAgg, emil.occ. (parm.) *cassénna* (Malaspina; Pariset), mirand. *cassinna* Meschieri, lunig. (Arzengio) *kašina* (AIS 1192a, p.500), emil.or. (bol.) *casseina* Coronedi, *kasséynna* Ungarelli, imol. *kaséna* (Bottiglioni 38, HubschmidMat), venez. *cassina* Boerio, lad.ates. (gard.) *ciasèa* (Martini, AAA 46); AIS 1165, 1192.

B.piem. (Castelnuovo Don Bosco) *kašinye* f.pl. ‘borgata’ (p.156), Carpignano Sesia *kasíni* (p.137), Cozzo *kašina* (p.270), Bereguardo *kasína* (p.273), Sant’Angelo Lodigiano *kasína* (p.274), lomb.or. (Pescarolo) ~ (p.285), Rivolta d’Adda *kasíne* pl. (p.263); AIS 818.

Derivati: it.a. *cassine* f.pl. ‘fienile’ (1521, Cesariano, Cartago, StVitale 1,306),⁵ lig.Oltregiogo (Gavi Ligure) *kašina* f. (p.169) *kašina* (p.187), piem. *cassina* (Zalli 1815; DiSant’Albino), APiem. (castell.) *katsina* (Toppino, StR 10) Vico Canavese *kašina da fayn* (p.133), b.piem. (Mombaruzzo) *kašéynna* (p.167), Castelnuovo Don Bosco *kašina* (p.156), monf. *cassinna* (1839, GelindoRenier, novar. (galliat.) *kasína* (p.139), ossol.alp. (Antronapiana) *kasina dul fòñe* (p.115), tic.merid. (Ligornetto) *kasína* (p.93cp.), lomb.occ. *kasína* (*dal fèk*), mil. *cassina* Cherubini, vigev. *casina* Vidari, *kaséna* (p.271), lomell. *kásin̄n̄ə* MoroProverbi, Cozzo *kašina* (p.270), Bereguardo *kasína* (p.273), lodig. *cassina* Caretta, Castiglione d’Adda *kasína del fèy* (p.275), lomb.or. (Rivolta d’Adda) *kašina* (p.263), pav. *casina* Annovazzi, pav.or. *kasina* (Galli-Meriggi, VR 13), vogher. *kaséna* Maragliano, Godiasco *kašéne* (p.290), Montù Beccaria *kašéna* (p.282), emil.occ. (piac.) *casseina* Foresti, Coli *kašéna* (p.420), Carpaneto Piac. *kašýyna* (p.412), Bardi *kašéynna* (p.432), parm. *cassénna* Malaspina, lunig. (Arzengio) *kašina* (p.500), romagn. *kasséna* Mattioli, faent. *cassena* Morri; AIS 1401 e cp.

Lig.Oltregiogo occ. *cassina* f. ‘solaio della casa’ VPL; Crocefieschi ~ ‘costruzione in paglia a due spioventi’ ib.

B.piem. (Pettinengo) *kašina* f. ‘cascina di montagna’ (p.135cp.),⁶ Selveglio *kašinya* (p.124cp.), ossol.prealp. (Ceppo Morelli) *kašina* (p.114), tic.alp.occ. (Caveragno) *kašine* (p.41), breg.Sopraporta (Soglio) *kašina* (p.46), breg.Sottoporta (Soglio) *kažína* (p.45cp.), lomb.alp.or.

(Germàsino) *kašina dal álp* (p.222); tic.alp.cent. (Bedretto) *cascina* ‘ricòvero per i pastori sull’Alpe, piccola costruzione di un solo vano, con muri a secco’ Lurati 115; AIS 1192 e 1292a.

Lig.Oltregiogo (Rovegno) *kašina* (*daw fèy*) f. ‘fienile’ (AIS; VPL), lig.or. (Zoagli) ~ (p.187), b.piem. (Ottiglio) ~ (p.158), ossol.alp. (Trasquera) ~ (p.107), lomb.alp.occ. (Malesco) *kaššine* (*dul fèy*) (p.118), emil.or. (Minerbio) *kašínne* (p.446), imol. *cascéna* (Toschi, RGI 36,20), Dozza *kašéyna* (p.467), romagn. (Fusignano) *kašéyna* (p.458), Brisighella *kašéyna* (p.476); AIS 1401.

I.b. ‘parte del corpo umano o animale; torace’

It. **casso** m. ‘cassa del petto, circondata dalle costole, torace, busto’ (ante 1292, Giamboni, B – 1642, Galilei, B; EncDant; RimatoriCorsi 106; CenniniTempesti; 1810, Monti, B), ven.a. *chasso* (1460, GlossHöbye, SFI 32), *chaso* (1477, VocAdamoRodvilaGiustiniani 128), emil.a. *chasso* (sec. XV, HippiatriaTrolli), bol.a. *casso* (ante 1303, OnestoBolognaOrlando), pad.a. ~ (fine sec. XIV, SerapiomIneichen), trevig.a. ~ (1335ca., NicRossiElsheikh), tosc. ~ (1327, GuidoPisaFoffano), sen.a. *casse* (ante 1420, SimSerdiniPasquini), emil.occ. (moden.) *cass* Galvani, venez. *casso* Boerio, sen. ~ (1614, Politi, Bianchi, AFLPerugia 7), sic. *cassu* Traina.

Fior.a. *casso* m. ‘ventre’ (1397ca., SpagnaCatalano).

Fior.a. *casso* m. ‘apertura della camicia davanti al petto’ (ante 1388, Pucci, TB; 1513, Liburnio, TB); it. ~ ‘apertura delle vesti davanti al petto’ (1561, Citolini, TB).

Trent.or. (tasin.) *casso* m. ‘rustico reggigeno delle nostre nonne’ Biasetto.

Sign.second.: it. *casso* m. ‘(degli animali) cassa del petto’ (1667, Magalotti, TB).

Sintagma: it. *casso della lorica* ‘la parte della loricca che copre il casso’ (1723, Salvini, B).

Derivati: it.sett.a. **cassolo** m. ‘radice dell’ungia del cavallo’ (1422, AntBarletta, AprileMat).

Pist.a. *chasecto* m. ‘armatura per il torace’ (1301, TestiManni, GAVI 4.4).

It. *sottocassi* m.pl. ‘parte dell’abito femminile che copre il busto tra il seno e la vita’ (1561, Citolini, B).

È di nuovo rilevante il commento:

Il lat. CAPSUS ‘gabbia’ continua nel fra. *chas* ‘interno di una casa signorile’ (1170ca., Chrestien, TL 2,293,34), fr. *chas* (*de maison*) (FEW 2,316) nell’occit.a. *cas* ‘cassone’ e nell’Italoromania (I.). In corrispondenza con *capsa* si distinguono l’evoluzione fonetica di *-ps-* > *-s(s)-* (1.) e quella galloromanza di *-ps-* > *-is-* (2.). La sottodivisione semantica corrisponde grosso modo a quella di CAPSA: ‘mobile o recipiente chiuso’ (a.), ‘struttura dove si pone qc.’ (b.), ‘inquadramento di un’apertura, di un oggetto’ (c.). In latino esisteva unicamente il significato a. con i significati di ‘cassa della carrozza’, ‘gabbia’, ‘vescica’ e ‘navata di chiesa’. Questi significati originari si riconoscono parzialmente nei significati della microstruttura: ‘gabbia; cassone’ (a.), ‘catasta; spazio interno, stalla, capanna’ (β.), ‘parte del corpo umano o animale, torace’ (γ¹.), ‘guancia, mascella’ (γ².), ‘solco; buca’ (c¹.) e ‘cerchio’ (c².). Il significato β. nella forma *capsina* risale all’ottavo

⁵ Cfr. lat.mediev.macer. *cassina* (*vel pagliario*) (Tolentino inizio sec. XV, Statuti, HubschmidMat).

⁶ Cfr. lat.mediev.piem. (Montiglio) *cassina* f. ‘casa rustica’ (1285-1451, GascaGlossCiocca).

secolo, cfr. lat.mediev.lomb. *cassina* (781, Bosshard,VR 3,205) e il toponimo *Göschenen* nella Svizzera alemannica, che nella sua zona della Romania submersa risale al primo Medioevo⁷; il fr. *cassine* ‘piccola casa di campagna, capanna’ (dal 1509, JMarot, FEW 2,316) è italianismo rinascimentale. Sotto i derivati di capsus Meyer-Lübke mette: it. *cascina* e it.sett. *kasina* ‘Meierei, Viehweide’ (fattoria e pascolo) per it.sett. *kasina* ‘fattoria’ cfr. l.a.β. berg.a. *casina* e le forme sett. Quanto a it. *cascina* cfr. LEI sotto 2’ forme galloromanze irradiate:

2.a.β. ‘stalla, capanna’
2’.a.β¹. ‘stalla; capanna’

Derivati: march.cent. (march.) *casici* m. ‘capanno, piccolo rifugio per uso di caccia o di guardia’ Egidi, macer. (Servigliano) *kášší* (Camilli,AR 13,251), march.merid. (Offida) *casí* Egidi.

It. *cascina* f. ‘complesso di fabbricati rurali comprendente abitazioni, stalle, locali per la fabbricazione di burro e formaggio; stalla, locale sovrastante la stalla; magazzino attiguo al caseificio dove si conserva il formaggio prodotto in un’annata’ (1579, G.B. Adriani, B; dal 1803, Lastrì, B; Crusca 1866; GlossConsGiur; DISC; Zing 2006), fior. ~ Fanfani,⁸ dauno-appenn. (Margherita di Savoia) *casccéne* Amoro.

It. *cascina* f. ‘branco di vacche da tenersi in stalle’ (1789, Paoletti, B).

Fior. (Barberino di Mugello) ¹ *kaššína* f. ‘cascina di montagna’ (AIS 1192, p.515).

It. *cascina* f. ‘fienile’ (1910, GlossConsGiur, ALaz.merid. (Ronciglione) *kaššína* (p.632), laz.centro-sett. *gaššína*, Cerveteri *kaššína* (p.640); AIS 1401.

Nel REW 1658 la forma imol. *kašena* ‘fienile’ viene separata da *cascina*. Questa attestazione corrisponde però all’it. *cascina* ‘fienile’ e risale allo stesso etimo. Lo stesso vale per it. *cascina* ‘recipiente di legno che serve per la confezione dal formaggio’ (REW s.v. *capsa*).

Nel LEI questa forma sta sotto *capsus* 2.a.γ ‘cerchio’.

2’a.γ. ‘cerchio’

Aquil. *casio* m. ‘cerchio di legno dentro il quale si fa il formaggio’ Finamore-1, abr.or.adriat. *càsšiu* DAM, abr.occ. ~ ib.

Derivati: it. *cascina* f. ‘cerchio di legno di faggio entro cui si preme il latte rappreso per fare il cacio; fiscella per la ricotta’ (1759, TargioniTozzetti, B), elb. *kaššína* Diodati, Maremma Massetana (Montepèscali) ~ (Calabresi, LN 39,127); Val d’Orcia (San Quirico d’Orcia) ~ ‘recipiente di legno o alluminio che serve da stampo per la confezione del formaggio’ (Giannelli-Sacchi, AreeLessicali 228), amiat. (Murlo) ~ Cagliariitano.

It. *cascina* f. ‘stecca di faggio’ (1878, CarenaFornari 207).

Fior. *cascina* f. ‘assicella di legno di faggio usata per fabbricare cassette’ Fanfani, it. ~ B 1962.

It. *casino* m. ‘cerchio di legno per fare il cacio’ (1781,

TariffaGabelle, TB), lunig. *kasiny* Masetti, fior. *cascino* Fanfani, garf.-apuanò (Gragnana) *kašiny* (Lucani, ID 46), carr. *kaššiny* ib., Còdena *kasiny* ib., lucch.-vers. (lucch.) *cascino* Nieri, *casino* ib., sill. *kašiny* (Pieri, AGI 13,338).

Abr.occ. (Popoli) **kašənɛ̃llo** f. ‘fiscella per ricotta’ DAM.

Si tratta di nuovo di una forma sotto 2’ cioè di una forma settentrionale entrata nel toscano e poi irradiata con la lingua standard. Questo quadro viene completato dalle voci *captivus* e *captare*. La macrostruttura di *captivus* distingue ugualmente tra forme assimilate ‘*cattivo*’ e quelle rare con palatalizzazione ‘*caittivo*’. Lo stesso si può dire di *captare*, che è diviso in ‘*cattare*’ (1.1.) e ‘*cait-*’ (2.). Se si guardano i sommari di queste due ultime voci si nota una certa sproporzione. Cominciamo da *captare*.

captare ‘afferrare; cercare’

Sommario

I.1. ‘*cattare*’

1.a. ‘cercare, richieder; invocare’

1.a.a. paziente: persona

1.a.β. paziente: animale

1.a.δ. paziente: oggetto

1.a.ζ. paziente: astratto

1.b. ‘trovare’

1.b.δ. paziente: oggetto

1.b.ζ. paziente: astratto

1.c. ‘prendere (acchiappare, afferrare, catturare, raccogliere; scegliere, comprare, prendere a prestito)’

1.c.a. paziente: persona

1.c.β. paziente: animale, parte di animale

1.c.γ. paziente: vegetale

1.c.δ. paziente: oggetto

1.c.δ¹. ‘comprare’

1.c.δ². ‘raccogliere (oggetti), prendere, scegliere’

1.c.δ³. ‘prendere a prestito’

1.c.ζ. paziente: astratto

1.d. ‘liberarsi dallo stato di tensione’

1.d.α¹. agente: persona, parte di persona

1.d.β¹. agente: animale

1.d.γ¹. agente: vegetale

1.d.δ¹. agente: oggetto

1.d.ε¹. agente: elementi (vento, acqua, sole, luce)

1.d.ζ¹. agente: astratto

1.e. ‘mirare, vedere, guardare’

2. ‘*cait-*’

2.a. ‘cercare, richieder’

2.a.δ. paziente: oggetto

II. 1. *captato/capto*

2. *captare (onde)*

3. *alcaptone*

III. 1. *akkattiyári*

2. *captativo/-ivita*

Segue anche per *captare* una parte del commento:

Il lat. CAPTARE ‘acchiappare; chiedere’ continua in

⁷ Senza documentazione antica (ZinsliONBern).

⁸ Cfr. lat.mediev.tosc. *cascina* f. (774, CDToscana 1,630, HubschmidMat).

tutte le lingue romanze in significati diversi. Il significato originario ‘cercare, chiedere’ è quello di ‘acchiappare, prendere’ che continua nell’ItaloRomania (1.a. e 1.c.), cfr. anche arumeno *caftá* ‘chiedere (una ragazza)’ (Tiktin-Mirón 1,485a) e meno esteso il rum. *caută* ‘cercare’ ib. e il lion.a. *chattá* ‘portar via’ (FEW 2,317). Il sign. ‘trovare’ (1.b.) esiste nel logud.a. *acat[ar]* (DES 1,47) e nell’ItaloRomania. In analogia alla voce *captivus* > *cattivolcattif* si opera una bipartizione fonetica ‘*cattare*’ (1.) e *capt-* > *cait-* (2.), benché questo relitto galloromanzo sia attestato solo e soltanto una volta: lomb.occ. (bust.) *caiton* ‘accattone’ (2.a.δ.)

I significati ‘prendere’ e ‘comprare’ corrispondono a quelli di *accaptare* (LEI 1,239). Il significato ‘liberarsi dallo stato di tensione (1.d.) si trova solo nell’ItaloRomania mentre quello di occit.a. *catar* ‘vedere’ (metà sec. XIV, Elucidari, Rn 3,416a) corrisponde a iberorom. *catar* ‘contemplare’ (cat.a., spagn.a., port.a.) con un prolungamento nel piem. (1.c.) Questo significato esiste anche nel cal. come prestito dal cat., cfr. cal. *akkattiyari* ‘guardare di nascosto’ (III.1.b.), cfr. spagn.a. *catar* ‘vedere’ (1140ca., Cid, DCECH 1,920b), arag.a. ~ ‘guardare’ (1300ca., Fueros, ib.), port.a. *catar* ‘osservare’ (dal sec. XIII, IVPM 2,47c). Il significato ‘trovare’ esiste in più nel veglioto *catuár* (Ive, SbAWien 104,71), nel surselv. *cattar* (DRG 3,476), nell’engad. *chattar* (ib.), nel logud.a. *acat[ar]* (DES 1,47) e nell’ItaloRomania (1.b.).

Per *cait-* (2.a.δ.) al momento attuale come dicevo dispongo di un’unica forma **caiton** ‘accattone professionale’ da Busto Arsizio nel lomb.occ., che ritroviamo nel dizionario di Azimonti. Questo luogo davanti alle porte di Milano pare conservare elementi arcaici. Si ricorda l’importante articolo di Heinrich Schmid nella *Vox Romanica* 15 (1956), 55 sulla palatalizzazione di *c, g* davanti a *a*, dove l’autore giudica probabile nell’Alto Medioevo una zona palatalizzata più ampia e una estensione non limitata al lomb. alpino come oggi. Completamente isolata nella pianura padana troviamo nell’anno 1939 a Busto Arsizio la forma *chian* per *cane*. Un altro resto isolato di una antica palatalizzazione di *-pt-* > *-it-* pare essere *caiton*.

Il sommario di questa voce *captare* mostra chiaramente la struttura fonetica un po’ squilibrata e la microstruttura semantica.

Per terminare la voce *captivus*. Il materiale presentato rende evidente che *cattif* come particolarità galloromanza caratterizza testi franco-italiani sia orientali sia occidentali. Leggiamo una parte del commento:

L’agg. CAPTIVUS assume il significato di ‘male morale’ dapprima presso gli Stoici nel I secolo, poi attraverso Seneca approda alla letteratura cristiana (IV secolo).

Nella Vulgata troviamo l’espressione *a diabolo captivi tenentur*; in tale accezione il termine è poi ripreso da Agostino e dalla sua teoria della predestinazione. Per Agostino il termine assume una valenza morale: l’intervento di Dio, la sua compassione, ha potere liberatorio. L’interpretazione agostiniana è alla base della sfera semantica che il termine riceve in Italia, cfr. lat. *captive* ‘prigioniero da un demonio’ (550ca., Vitae Patrum Salonius

(1.b.), cfr. cat.a. *caytiu* (seconda metà sec. XIV, Llull, DELCat 2,538b), spagn. *cautivo* (1605, Cervantes, DCECH 1,929a), port.a. *cativos* (1223-79, DELP 2,98b). Il significato di ‘misero, infelice’ (1.c.) può considerarsi come intermedio tra ‘prigioniero (del diavolo)’ e ‘malvagio’ (1.b.), perché privo di grazia e quindi spregevole moralmente e degno di commiserazione’, cfr. anche il fra. *chaitif* ‘misero’ (dal 1130ca., Roland, FEW 2,330), *chatif* (inizio sec. XIII, Joufr, ib.), fr. *chétif* (ib.), occit.a. (*ome e*) *quaitiu* (e *dolent*) (sec. XI, Bocci 126), *chaitiu* (*dolens*) (1150ca., BernVent, Appel), cat.a. *caytiu* (sec. XIII, Llull, DELCat 2,538b), spagn.a. *cautivo* (seconda metà sec. XIII, Fernán González, DCECH 1,929a). Per von Wartburg la differenza tra b. ‘conforme al concetto di male morale’ e c. ‘misero, infelice (evoca compassione)’ costituisce una separazione geolinguistica: ItaloRomania (b.), Galloromania (c.). Il concetto di c. continua però anche nell’ItaloRomania soprattutto medievale.

Prima di concludere un breve accenno alle prime attestazioni, punto importante per la ricerca etimologica: per *casso* ‘cassa del petto, torace, busto’ il DEI 796 indica unicamente “Dante”. Nel DELIN *casso* manca, dato che non è più voce dell’italiano moderno. Nel LEI s.v. *capsus* abbiamo 1.b. *casso* con attestazioni che vanno da Giamboni (ante 1292) a Galilei (ante 1642).

Riassumendo l’evoluzione del gruppo consonantico *-pt-* nelle voci *captare* e *captivus* possiamo dire che l’evoluzione normale è l’assimilazione in *-tt-*: *cattare/cattivo*. In zone galloromanze e galloitaliche abbiamo però relitti di *-ait-* come bust. *caiton* e galloit. *cattif*. La terza possibilità *-pt-* > *-ut-* esiste solo nel rumeno *căuta* e spagn./port. *cautivo* ‘prigioniero’. Incontriamo però questo vocalismo *a/ai/au* nella voce *capsella/cassella/caissella* e *caussella*.

Per *cattiva* è da notare il significato arcaico come p.es. tarant. *kattiva* ‘vedova’ significato conservato unicamente nell’ItaloRomania come *culla* di tutte le lingue romanze.

Dopo questo panorama vorrei trarre alcune conclusioni:

- 1) Per decidere la macro- e microstruttura dei lemmi è necessario conoscere e valutare il quadro di tutte le lingue romanze, con la consapevolezza che le basi del REW, del FEW e dei dizionari di Corominas sono solo pietre miliari provvisorie ma imprescindibili.
- 2) Spesso troviamo nell’ItaloRomania il nucleo delle evoluzioni fonetiche di tutte le altre lingue romanze: p.es. l’evoluzione fonetica di *-ps-*: *cassa/caisa* e *caussella*: *capsa* > *cassa*, forma normale per l’ItaloRomania che costituisce anche il primo strato per l’Iberoromania (spagn.a. *casa*, Alfonso X). Disponiamo però nell’Italia anche dello strato con palatalizzazione *capsa* > *caisa* / *kaša*, forma normale per l’ItaloRomania sett. galloromanza che entrata a Firenze viene poi irradiata nell’Italia centrale e meridionale. È anche la forma dell’Iberoromania: spagn. *caja*, port. *caixa*. La forma *capsella* > *causela* esiste nell’ItaloRomania solo in due zone

La lessicologia etimologica italiana come nucleo della lessicologia romanza

lateralmente: Piemonte e lad.fiamm./lad.ates. ma esiste anche nel limos.a. caussela e nel cat. *causela*.

- 3) La tripartizione degli articoli in voci di evoluzione fonetica popolare, forme dotte e prestiti e calchi mi pare fondamentale. Nel REW *captivitas* l'omissione delle forme italoromanze e la parziale soppressione di forme dotte costituiscono lacune sensibili. → cfr. sommario e commento di *captivitas*.
- 4) Il compito del lessicologo futuro sarà la selezione del materiale prezioso nella massa di banche dati, atlanti linguistici e dizionari a disposizione degli utenti. Solo con una tale selezione si scoprono forme decisive come p.es. il bust. *caiton* che devono essere messe in evidenza come p.es. nella macrostruttura di *captare*.
- 5) La realizzazione di un nuovo REW sarà estremamente difficile; dipenderà dai progressi della lessicografia galloromanza, iberoromanza e italoromanza e come già disse Alberto Varvaro al Congresso di Palermo nel 1995: “un'approfondita riflessione sul modello nuovo da proporre per un REW deve venire prima della riflessione sulle modalità di realizzazione concreta di quest'opera”.